

Sono ottimista:
un giorno la terra
servirà a concimare
un pianeta lontano

ex libris

storia e antistoria

Altan

UNA GUERRA COLONIALE FUORI TEMPO MASSIMO

Bruno Bongiovanni

Si è discusso per qualche tempo sulla legittimità della similitudine tra guerra del Viet Nam e guerra in Iraq. E si è arrivati alla conclusione, tutto sommato assai sensata, che le differenze sono molte e che la comparazione sottolinea soprattutto tali differenze. Sullo sfondo della similitudine vi è comunque non tanto l'improbabile affinità dei contesti storici, quanto il timore che la più grande potenza del mondo possa subire una temibile ripetizione e restare prigioniera, in un territorio lontano, e sempre più ostile, della propria poco flessibile, e alla lunga controproducente, politica. Finendo con il pagare un prezzo elevato in vite umane e con il perdere, sul terreno dell'opinione pubblica mondiale, una guerra che, fattasi sempre più sfiante, non si può vincere militarmente e, conseguentemente, non si può prolungare all'infinito. Quando infatti un conflitto si prolunga e si trasforma in occupazione militare - lo si è capito sin-

dalla prima guerra mondiale - la democrazia, governo visibile alimentato dall'opinione pubblica, non giova alla guerra e la guerra - vedi il ricorso alla tortura - mette in difficoltà la democrazia, appannandone l'immagine. Si rischia cioè di non esportare la democrazia perché il mezzo impiegato (la guerra) si trasforma, per la dinamica che ha assunto, in un veicolo che viene percepito, nei paesi dove la democrazia è un valore indiscusso, in grado di contaminare gli stessi esportatori. Su questo piano, che riguarda più la meccanica e la fenomenologia del processo che il contesto, qualche cauto raffronto tra seconda guerra del Viet Nam (1964-1975) e seconda guerra del Golfo può essere, senza strilli ideologici antiamericani, e senza goffi oltranzismi italo-neocons, produttivamente avanzato.

Spentosi il dibattito sulla similitudine, si è però opportunamente rammentato che il 7 maggio cadeva il cinquantenario



della capitolazione della fortezza francese di Dien Bien Phu. La Repubblica ha dedicato all'evento tre pagine interessanti e ha pubblicato la traduzione di un'illuminante intervista al novantenne - e vispo - generale Giap. Non può a questo punto non venire in mente che se nel corso della pax armata sovietico-americana (1946-1991) la politica di potenza dei due attori principali è stata il possente e stabilizzatore elemento statico della situazione mondiale, la decolonizzazione, indipendentemente dai suoi esiti politici (modello oligodemocratico-India, modello nazionalpopulista-Indonesia, modello protointegralista-Pakistan, modello nazionalcomunista-Cina), può essere considerata, sino agli anni '70 e alla sconfitta statunitense in Viet Nam, l'agile e destabilizzatore elemento dinamico, mai veramente autonomo rispetto alla logica dei blocchi e mai, a tale logica, veramente subalterno. Al di là dello scontro di civiltà, e della stessa lotta al terrorismo, la guerra americana in Iraq corre ora il pericolo di apparire una destabilizzante guerra coloniale fuori tempo massimo. Anche su questo piano, il confronto con le due guerre del Viet Nam può essere utile.

Giorni
di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Molte volte ho
pensato che non
sarei mai tornato

dal 12 maggio in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Pietro Greco

ANNIVERSARI

GREGORY BATESON

Siamo tutti interconnessi

Il 9 maggio del 1904, cento anni fa, nasceva a Cambridge, in Inghilterra, Gregory Bateson, singolare figura di biologo, antropologo, psicologo, etologo. Filosofo. Una vita spesa nella ricerca della «struttura che connette»: l'uomo agli altri organismi viventi; e gli organismi viventi all'ambiente. Per questo considerato padre del «pensiero sistemico», teorico della irriducibile molteplicità dei punti di osservazione, ispiratore dell'ecologismo scientifico.

Costretto, almeno in parte, in un paradosso intollerabile. Amato da molti mistici, con un amore che abborriva. Ignorato da molti biologi, con un'indifferenza che lo offendeva. Perché? Non è facile rispondere a questa domanda. Forse la soluzione va trovata nel fatto che, come sostiene Paul F. Dell, il suo pensiero era molto complesso e il suo modo di proporlo, a tratti, oscuro.

Bateson è stato certamente un biologo. Se non altro per via dell'imprinting. Era infatti figlio di William, l'illustre scienziato che ha inventato il nome genetica. Deve il suo nome, Gregory, all'ammirazione che il padre aveva per Mendel, il monaco che aveva scoperto il meccanismo di trasmissione dei caratteri ereditari. E, dopo la laurea in scienze naturali, intraprende un viaggio verso le Galapagos sulle orme di Charles Darwin.

Ma Gregory Bateson è un biologo anche e, soprattutto, perché dopo questo e altri viaggi, geografici e disciplinari, intraprende un percorso verso la ricerca dei fondamenti del mondo vivente, nel tentativo di costruire una «cosmologia biologica». In questo percorso è decisivo l'incontro, all'inizio degli anni 40 del XX secolo, con il matematico Norbert Wiener e con gli altri straordinari studiosi (John von Neumann, Claude Shannon, Warren McCulloch e altri) che daranno vita alle «Macy Conferences» e fonderanno la scienza cibernetica. Il cui obiettivo sarà, appunto, cercare una teoria unificata in grado di spiegare il comportamento e la dinamica evolutiva di sistemi caratterizzati, come quelli biologici, da un numero elevato di componenti e da un intreccio fittissimo di relazioni. Sistemi in cui «tutto è connesso a tutto». I cibernetici rimarcano i concetti di olisto, di comunicazione, di non linearità. In questa ricerca ben presto Gregory Bateson trova un suo percorso, affatto originale. Che lo porta a elaborare, ma sarebbe meglio dire inventare, una «epistemologia cibernetica» che pone a fondamento della sua cosmologia del vivente.

Per Bateson ciò che distingue strutturalmente il vivente dal non vivente è il fatto che ogni organismo biologico ha la capacità di conoscere, di pensare (elaborare le conoscenze) e di decidere. Per questo l'epistemologia - ovvero il modo in cui i singoli organismi viventi e gli insiemi degli organismi viventi conoscono, pensano e decidono - è la «la struttura che connette» l'intero universo biologico. Gregory Bateson fa un uso davvero insolito del termine epistemologia, che va ben oltre il suo significato convenzionale di ramo della filosofia che studia la teoria della conoscenza. Per Bateson, come rileva Paul F. Dell, l'epistemologia assume di volta in volta il significato di paradigma o di visione del mondo, di cosmologia biologica, di scienza, di struttura fondante del comportamento degli organismi viventi. Per il biologo inglese, ormai trasferitosi negli Usa, tutto è epistemologia e nulla è ontologia. Tutto è (processo di) conoscenza e nulla è essenza in sé.

Va da sé che nel mondo epistemologico di Bateson non c'è un punto di osservazione privilegiato e tutto dipende da chi, da dove e in che contesto osserva. Quella

Gregory Bateson
con
Margaret Mead
a Tambunam
nel 1938



*Cento anni fa nasceva
lo scienziato inglese
che ha speso la sua vita
alla ricerca di una struttura
che unisse uomo e ambiente
Non c'è riuscito ma i suoi
studi hanno fatto germogliare
nuove idee e pensieri
dall'ecologia alla psicologia*

un convegno a Roma

«I cent'anni di un pensiero vivente». Questo il titolo del Convegno dedicato a Gregory Bateson, promosso dal Circolo Bateson e dal Cidi di Roma, che si svolgerà nell'Aula Magna dell'Università Roma Tre, il 14 e 15 maggio. Tra gli altri, interverranno: Giuseppe O. Longo, docente di Teoria dell'Informazione (università di Trieste), traduttore degli scritti di Bateson, Marcello Cini, fisico, professore emerito alla «Sapienza» di Roma, Marco Deriu, sociologo, Elena Gagliasso, docente di Filosofia delle scienze alla «Sapienza», Simone Lucido, sociologo e formatore, Giovanni Madonna, psicoterapeuta e didatta dell'Istituto di Psicoterapia Relazionale, Sergio Manghi, sociologo della conoscenza (università di Parma), Enzo Scandurra, docente di Urbanistica alla «Sapienza», Davide Zoletto, filosofo. Per partecipare, bisogna iscriversi, prenotando a circolo.bateson@iscali.it.

di Bateson è una prospettiva relativistica, che non scade nel relativismo. L'inglese ha a rimarcare che esiste un'epistemologia corretta (come scienza, come visione del mondo) ed esistono epistemologie semplicemente sbagliate. E che tra loro è sempre possibile distinguere. In termini scientifici. Il mondo epistemologico di Bateson è, naturalmente, cibernetico. Fondato da un lato su quella trama di relazioni (azioni e retroazioni) non lineari che Wiener chiamava «causalità circolare» e dall'al-

il brano

L'uomo più ottuso? È quello economico

Gregory Bateson

Di tutti gli organismi immaginari (draghi, protomolluschi, anelli mancanti, dèi, demoni, mostri marini e così via) il più ottuso è l'uomo economico. È ottuso perché i suoi processi mentali sono tutti quantitativi e le sue preferenze sono transitive. Il modo migliore per comprenderne l'evoluzione è di considerare i problemi di comunicazione che nascono nel contatto tra culture diverse.

Nell'interfaccia tra due civiltà si deve sempre raggiungere un certo grado di comprensione reciproca. Nel caso di due sistemi molto diversi, che condividono pochissime premesse, allestire un terreno comune di comunicazione non è facile e sarà tanto più difficile in quanto in tutte le culture le persone tendono a credere che i loro valori e preconcetti siano «veri» e «naturali». In realtà è probabile che questa preferenza per il proprio sistema culturale sia necessaria e universale. Tuttavia un preconcetto diffuso a livello interculturale e forse universale è la nozione che «più» è più di «non tanto» e che «più grande» è più grande (e probabilmente meglio) di «non tanto grande».

Avviene così che i dilemmi generati dal contatto fra le culture sono spesso risolti concentrando gli sforzi su quella premessa comune su cui è più facile trovarsi d'accordo, sicché l'incontro fra due civiltà è trasformato in una questione di commercio e in una occasione di profitto o in una manovra per il «potere», con l'assunto implicito che l'esito inevitabile sia il dominio di una civiltà sull'altra. Se consideriamo le tragedie che avvengono all'interfaccia tra due culture umane, non sorprende che tragedie simili avvengano all'interfaccia tra società umane ed ecosistemi, con conseguenze di drastica riduzione o di lento deterioramento. Le premesse di questi incontri, quasi sempre semplicistiche, hanno permeato l'interpretazione dei messaggi e condizionato l'osservazione, e si sono via via espresse nel dispiegarsi degli eventi. Le premesse che portarono al conflitto fra i coloni e gli Indiani d'America erano le stesse che portarono alla distruzione delle grandi praterie e che oggi minacciano

le foreste pluviali dell'America meridionale e i loro abitanti. L'alternativa sarebbe una modifica dei nostri modi di vedere che portasse a un'affermazione delle complessità, e a una reciproca integrazione di entrambi i lati di ogni interfaccia. Riduciamo noi stessi a caricature come «l'uomo economico», e abbiamo ridotto a un potenziale patrimonio le altre società e i boschi e i laghi (...).

Che cosa ci vuole per reagire alle interfacce in modi più complessi? Come minimo, sono necessarie impostazioni che affermino la complessità nostra e la complessità sistemica dell'altro, e che propongano la possibilità che le due complessità insieme possano costituire un sistema complessivo, con una rete mentale comune e con elementi di ciò che è necessariamente misterioso. Questa percezione insieme del sé e dell'altro è l'affermazione del sacro.

Dal libro Dove gli angeli esitano, di Gregory e M. Catherine Bateson

tra sui concetti, cari a Shannon, di informazione e di comunicazione.

Da questo mondo batesoniano fondato sulla «epistemologia cibernetica», autentica struttura che connette tutti a tutto, scaturiscono almeno due conseguenze niente affatto scontate nel panorama culturale del secondo Novecento e ancora oggi dotate di una straordinaria attualità. La prima idea-forde è che l'uomo è parte del tutto. Non è un osservatore estraneo della biosfera. È una componente dell'universo biologico, connessa inesorabilmente a tutte le altre. E, come ogni parte di un sistema epistemologico e cibernetico, è in grado di influenzare tutto, ma non è in grado di controllare il tutto. La ricaduta di questa idea in svariati campi, dall'ecologia alla psicologia, sono evidenti. La seconda idea-forde della filosofia naturale di Bateson è che non è possibile distinguere in modo netto l'organismo dall'ambiente in cui vive. Non è possibile distinguere i sistemi biologici dai sistemi non biologici ove sono inseriti. Tutto è in relazione a tutto. E poiché tutto è in divenire, per Bateson non si può parlare semplicemente di evoluzione del vivente, ma bisogna parlare di co-evoluzione irriducibile del vivente e del non vivente.

Bene, questa è, ridotta davvero in pillole, l'«epistemologia cibernetica», la complessa filosofia biologica, di Gregory Bateson. Una filosofia, peraltro, molto vicina non solo alla cibernetica di Wiener, ma anche all'«epistemologia genetica» dello svizzero Jean Piaget. Ma, allora, ritorna la nostra prima domanda: perché questo pensiero di Bateson attira molti mistici e lascia indifferente molti biologi? Le relazioni cibernetiche, la complessità delle relazioni nella biosfera, la co-evoluzione di organismo e ambiente, non rientrano forse a pieno titolo nel grande filone dell'evoluzionismo darwiniano?

Abbozziamo una risposta del tutto provvisoria. Il fatto che attiri molti mistici è irrilevante. Molti aspetti della scienza moderna e della moderna filosofia naturale (si pensi alla meccanica quantistica, per esempio) sono esposte, loro malgrado, a una re-interpretazione in chiave mistica. Ciò non ne lede in alcun modo la dimensione razionale. Più interessante è chiedersi perché il figlio di William Bateson, l'uomo che è stato battezzato col nome di Mendel e che ha ripercorso il viaggio (o parte del viaggio) di Darwin, sia ignorato da molti biologi. Probabilmente i motivi vanno ricercati lungo due strade principali. La prima è che la connessione tra la filosofia di Bateson e il darwinismo è profonda, ma non totale. Bateson tende a individuare nella mente (l'organismo che conosce, pensa, decide) in relazione irriducibile con l'ambiente, piuttosto che nell'organismo (o nei geni o nelle specie) il soggetto dell'evoluzione biologica. E poiché la sua definizione di mente è piuttosto insolita e articolata, evidentemente non convince tutti i biologi.

Il secondo motivo rimanda all'esito stesso del tentativo cibernetico. Il gruppo delle «Macy Conferences» ha cercato una teoria unitaria dei sistemi che oggi chiameremmo complessi (ivi inclusi i sistemi viventi). In questo suo sforzo pionieristico e interdisciplinare ha colto molti e straordinari risultati parziali. Ma non ha colto il risultato primario. Non ha trovato la teoria unitaria dei sistemi complessi. Ciò ha portato la cibernetica a dissolversi e a inseminare una serie di altre discipline, dall'intelligenza artificiale allo studio della complessità. Ciò forse, ha portato il pensiero di Bateson, a dissolversi e a inseminare una serie di altri pensieri (dall'ecologia alla psicologia, appunto). Ma non ha portato - e forse non poteva portare - al riconoscimento dell'«epistemologia cibernetica» come forma nuova e più avanzata della filosofia evoluzionista che fa capo a Charles Darwin.